

## VENTUNESIMO SERMONE



*«Infatti la tignola li divorerà come un vestito, e la tarma li roderà come la lana; ma la mia giustizia rimarrà in eterno, la mia salvezza, per ogni epoca» (Isaia 51:8).*

*DOTTRINA: la redenzione è un'opera che Dio porta avanti dalla caduta dell'uomo sino alla fine del mondo.*

(2) Avendo parlato stamani del modo in cui il successo della redenzione acquistata da Cristo è stato perpetuato fino alla distruzione di Gerusalemme, vorrei adesso riflettere con voi su questo stesso successo dalla distruzione di Gerusalemme sino al tempo di Costantino.

Gerusalemme fu distrutta verso l'anno sessantotto di nostro Signore, cioè prima che fosse passata la generazione dei contemporanei di Cristo. La distruzione dell'impero pagano sotto Costantino ebbe luogo all'incirca duecentosessant'anni dopo. Nel mostrare come il successo del Vangelo fu portato avanti in questo periodo, vorrei considerare: la resistenza opposta dall'impero romano; come l'opera del Vangelo continuò nonostante tutte quelle resistenze; le peculiari circostanze di tribolazione e distretta in cui si venne a trovare la chiesa immediatamente prima della liberazione ad opera di Costantino e, infine, la grande rivoluzione al tempo di Costantino.

a) Vorrei mostrare brevemente quanta resistenza fu opposta dall'impero romano al Vangelo e al regno di Cristo. Questa opposizione si verificò soprattutto in seguito alla distruzione

di Gerusalemme, pur avendo avuto inizio già prima, ma allora essa fu dovuta per lo più ai Giudei. Quando Gerusalemme venne distrutta, i Giudei erano troppo indeboliti per importunare la chiesa; il Diavolo quindi rivolse altrove le sue grinfie e si servì d'altri strumenti. La resistenza opposta dall'impero romano al regno di Cristo fu principalmente di due tipi.

i. Contro di esso impiegarono tutta la loro erudizione, tutta la loro filosofia e tutta la loro intelligenza. Nell'epoca in cui Cristo venne al mondo la cultura e la filosofia erano all'apogeo nell'impero romano. Il Vangelo, che annunciava un Salvatore crocifisso, non era in alcun modo conciliabile con le dottrine dei filosofi. Il proposito cristiano di confidare in questo Salvatore crocifisso, appariva loro folle e ridicolo. La Grecia era il paese più rinomato per la cultura tra tutti quelli dell'impero romano; eppure, osserva l'Apostolo, la dottrina di Cristo crocifisso era follia per i Greci (I Corinzi 1:23), e quindi i sapienti e i filosofi si opposero al Vangelo con tutta la loro intelligenza. Abbiamo un esempio del loro modo di fare nell'episodio dell'incontro con l'apostolo Paolo ad Atene, che era allora, e che continuò ad essere per molto tempo, la capitale dei filosofi di tutto il mondo. In Atti 17:18 leggiamo che alcuni filosofi epicurei e stoici, incontratolo, dicevano: «Che cosa dice questo ciarlatano? Egli sembra essere un predicatore di divinità straniera». In questo modo pensavano di deridere e di ridicolizzare il cristianesimo. Dopo la distruzione di Gerusalemme, vari filosofi pubblicarono libri contro di esso. I più famosi tra questi furono Celso e Porfirio, che scrissero con una virulenza ed un disprezzo tali da ricordare i moderni deisti. Pur essendo così ostili e maldisposti verso la religione cristiana, non negarono mai i fatti narrati su Cristo e sui suoi discepoli nel Nuovo Testamento, in particolare i miracoli operati, che anzi ammettevano. Vivevano in tempi troppo prossimi a quei miracoli per negarli. Erano avvenuti infatti in maniera così plateale, e in tempi così recenti, che nessuno allora, né Giudeo né straniero, s'azzardava a metterli in discussione; tuttavia, li attribuivano al potere della magia.

ii. L'autorità dell'impero romano impiegò tutta la sua forza, di volta in volta, per perseguire, e se possibile estirpare, il

cristianesimo. Ciò avvenne nel corso di dieci persecuzioni successive. Abbiamo detto che Cristo venne nel mondo quando il dominio pagano, sotto la monarchia romana, era all'apice della forza e dell'autorità. Tutta la forza di questa monarchia fu a lungo impiegata per ostacolare e perseguitare la chiesa cristiana e per distruggerla se possibile, nel corso di dieci tentativi successivi, noti come le dieci persecuzioni pagane.

La prima ebbe luogo sotto Nerone, poco prima della distruzione di Gerusalemme. Fu allora che l'apostolo Pietro fu crocifisso e l'apostolo Paolo decapitato, subito dopo aver scritto l'epistola a Timoteo. Quando la scrisse, era prigioniero a Roma sotto Nerone ed afferma: «Quanto a me, io sto per essere offerto in libazione, e il tempo della mia partenza è giunto. Io ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho serbato la fede» (II Timoteo 4:6-7). Molte altre migliaia di cristiani furono trucidati durante quella persecuzione. Le altre nove ebbero tutte luogo dopo la distruzione di Gerusalemme. Alcune furono davvero terribili, assai peggiori della prima persecuzione sotto Nerone. Gli imperatori, uno dopo l'altro, s'impegnarono con la massima ferocia ad estirpare la chiesa cristiana dalla terra, affinché nel mondo non restasse più nemmeno il ricordo del nome dei cristiani. Migliaia, anzi milioni di persone subirono una morte crudele! Non si faceva infatti alcuna distinzione di sesso né di età.

Nella seconda persecuzione generale – sotto Domiziano –, avvenuta subito dopo la distruzione di Gerusalemme, l'apostolo Giovanni fu esiliato sull'isola di Patmos, dove ricevette le visioni di cui parla nell'Apocalisse. Si calcola che durante questa persecuzione circa quattromila persone subirono il martirio; tuttavia non era ancora nulla in confronto al numero di quanti sarebbero stati messi a morte in alcune delle persecuzioni successive. In diecimila subirono la crudele morte per crocifissione durante la terza persecuzione sotto l'imperatore Adriano. Durante la quarta persecuzione, che ebbe inizio intorno all'anno di Cristo centosessantadue, molti subirono il martirio in Inghilterra, la terra dei nostri padri, dove il cristianesimo era stato introdotto, pare, già al tempo degli apostoli. Nell'ultima persecuzione gli imperatori romani, irritati dal fallimento dei loro predecessori,

che non erano stati in grado di estirpare il cristianesimo o di ostacolarne l'avanzata, s'accanirono più duramente nei loro tentativi.

Così, gran parte dei primi tre secoli dopo Cristo trascorsero in violente e feroci persecuzioni contro la chiesa da parte dei poteri romani. Satana non aveva alcuna intenzione di rinunciare ad una parte così grande e importante del mondo, come erano i paesi compresi entro i confini dell'impero romano, sui quali aveva per tanto tempo esercitato un tacito possesso: perciò, quando se li vide sfuggire così rapidamente di mano, si allarmò grandemente. L'inferno allora si levò in tutta la sua potenza per impedire quanto stava accadendo.

Per questo Satana, nel suo manifestarsi attraverso il potere del pagano impero romano, viene descritto come un gran drago rosso, con sette teste e dieci corna, che lotta contro la donna rivestita di sole, che rappresenta la comunità dei credenti (Apocalisse 12). Questo terribile scontro tra la chiesa di Cristo e i poteri dell'impero pagano prima del tempo di Costantino è simboleggiato dalla battaglia tra Michele e i suoi angeli e il drago e i suoi angeli: «E ci fu una battaglia nel cielo: Michele e i suoi angeli combatterono contro il drago. Il drago e i suoi angeli combatterono» (Apocalisse 12:7).

b) Vorrei far notare quanto successo abbia riscosso il Vangelo nel mondo prima del tempo di Costantino malgrado tutta questa opposizione. Sebbene la cultura e la potenza dell'impero romano fossero così grandi, ed entrambe siano state impiegate in massimo grado contro il cristianesimo, tutto fu vano. Non riuscirono né ad estirparlo né ad ostacolarne l'avanzata. Nonostante tutto, il regno di Cristo prevalse mirabilmente e il regno pagano di Satana si sgretolò e venne meno prima di esso, concordemente con quanto è detto: «La tignola li divorerà come un vestito, e la tarma li roderà come la lana» (Isaia 51:8). Possiamo senz'altro dire che, in generale, quanto più la chiesa veniva perseguitata tanto più s'accresceva, al punto che divenne comune il detto: «Il sangue dei martiri è il seme della chiesa». Così la chiesa di Cristo dimostrò di essere simile alla palma, della quale si dice che, quanto più sono gravati i suoi

rami, tanto più cresce e prospera. Per questo probabilmente la chiesa è paragonata ad una palma: «La tua statura è simile alla palma» (Cantico dei Cantici 7:8). Giustino Martire, un eminente “padre” della chiesa cristiana, afferma che ai suoi tempi<sup>1</sup> non v’era nessuno, né tra i Greci né tra gli stranieri, né tra tutte le altre genti, nemmeno nei paesi più barbari ed incivili, che non rivolgesse preghiere e lodi al sommo Creatore del mondo nel nome di Gesù crocifisso.

Tertulliano, un altro autorevole “padre” della chiesa, che visse all’inizio del secolo successivo<sup>2</sup>, testimonia di come ai suoi tempi la religione cristiana avesse raggiunto i margini estremi del mondo allora conosciuto, tra i quali egli annovera la Britannia. Ciò dimostra che il regno di Cristo era allora più esteso di quanto non lo fossero state le quattro grandi monarchie. Egli afferma inoltre che, nonostante i cristiani fossero degli stranieri che non godevano di grande stima, ciononostante avevano occupato tutte le principali sedi dei domini romani: le città, le isole, le roccaforti, le corporazioni, i consigli, gli eserciti, le tribù, il palazzo, il senato e i tribunali. Ai pagani avevano lasciato solo i loro templi. E aggiunge che, qualora avessero deciso tutti insieme di abbandonare l’impero romano, il mondo sarebbe rimasto sgomento di fronte alla solitudine e alla desolazione in cui sarebbe piombato, tanto sarebbero state poche le persone rimaste, e che i cristiani erano abbastanza per riuscire a difendersi facilmente, nel caso in cui avessero deciso di levarsi in armi contro i magistrati pagani. Plinio, un pagano che visse in quello stesso periodo<sup>3</sup>, racconta che intere moltitudini di persone, di ogni sesso, età e condizione sociale, erano divenute cristiane. Dal momento che questa superstizione, afferma, aveva contagiato e sommerso non solo le città, ma anche villaggi ed intere regioni, i templi erano vuoti ed i sacrifici negletti.

<sup>1</sup> Giustino Martire visse tra il 100 ca. e il 165, anno in cui subì il martirio (*N.d.T.*).

<sup>2</sup> Tertulliano nacque nel 160 ca. e morì nel 220 ca. (*N.d.T.*).

<sup>3</sup> Edwards si riferisce a Plinio il Giovane (61 o 62-112 o 113 d.C.) e alla sua epistola a Traiano (*N.d.T.*).

Tutti gli scrittori di allora, tanto pagani quanto cristiani, facevano notare come i celebri oracoli pagani nei loro templi – ai quali i potenti e le masse erano stati soliti rivolgersi per tanto tempo sperando di ricevere risposte date con voce udibile dai loro dèi, ma ricevendo soltanto risposte da parte del Diavolo – si fossero ammutoliti e non dessero più alcuna risposta. In particolare, l'oracolo di Delfi, il più celebre al mondo, che tanto i Greci quanto i Romani erano soliti consultare, aveva cessato già dalla nascita di Cristo di dare risposte. Il falso dio che veniva adorato in quel tempio e che soleva parlare attraverso l'oracolo, interrogato sul perché non desse più risposte come ci si aspettava che facesse, spiegò (come documentano diversi storici pagani vissuti in quel tempo): «Un fanciullo giudeo, ch'è re degli dèi, mi ha ordinato di abbandonare questa dimora e di tornarmene negl'inferi, dunque non aspettatevi più altre risposte». Molti altri scrittori pagani del tempo parlano molto del silenzio degli oracoli, di cui si meravigliavano, non sapendo quale ne fosse la causa. Su questo tema Plutarco scrisse addirittura un trattato giunto sino a noi<sup>1</sup>. E Porfirio, un oppositore della religione cristiana, si esprime in questi termini: «Non fa meraviglia che, per tutti questi anni, la città sia stata devastata dalla malattia; Esculapio<sup>2</sup> e tutti gli altri dèi hanno infatti cessato di conversare con gli uomini: ché da quando s'è iniziato ad adorare Gesù, nessuno ha più ricevuto un aiuto o un beneficio pubblico da parte degli dèi». Così il regno di Cristo prevalse sul regno di Satana.

c) Passiamo adesso a considerare le particolari circostanze di tribolazione e distretta in cui si vennero a trovare i cristiani immediatamente prima che Costantino il Grande salisse al trono. Questa distretta la patirono durante la decima persecuzione pagana che, essendo l'ultima, fu anche la più dura e gravosa. La chiesa, dalla fine della nona persecuzione sino ad allora, aveva goduto d'un periodo di tranquillità durato circa

<sup>1</sup> Si tratta del *De defectu oraculorum* (trad. it., *Il tramonto degli oracoli*, a cura di Marina Cavalli, Milano, Adelphi, 1983, *N.d.T.*).

<sup>2</sup> Esculapio (forma greca, Asclepio) era il dio della medicina (*N.d.T.*).

quarant'anni consecutivi, ma abusando della propria libertà, i credenti iniziarono a divenire freddi e senza vita nella religione e tra di essi prevalsero le contese. Così facendo offesero Dio a tal punto che egli permise ad una prova così terribile di piombare su di loro. E Satana, che malgrado tutti i suoi sforzi aveva perso tanto terreno, parve allora levarsi con una collera fuori dall'ordinario. Quelli che in quel momento ricoprivano delle cariche pubbliche si impegnarono con la massima violenza ad estirpare il cristianesimo, bruciando tutte le Bibbie e massacrando tutti i cristiani, e non si misero certo a cercare di giudicarli o di condannarli per mezzo di processi regolari, ma s'avventavano su di loro ovunque potessero. A volte appiccavano il fuoco ad abitazioni in cui erano riunite folle di credenti, facendoli perire tutti tra le fiamme; altre volte ne massacravano talmente tanti che i loro carnefici erano esausti a furia di ammazzare e di straziare; in alcuni luoghi particolarmente popolosi, ne venivano uccisi così tanti tutti insieme che il sangue scorreva a fiumi. Si riferisce che diciassettemila martiri furono massacrati nel giro d'un mese e che in seguito, nella sola provincia d'Egitto, non meno di centoquarantaquattromila cristiani siano morti a causa della violenza dei loro persecutori, oltre ai settecentomila che perirono per gli stenti dell'esilio o a causa dei lavori forzati ai quali erano stati condannati.

Questa persecuzione durò per dieci anni consecutivi e superò tutte le persecuzioni precedenti non solo per numero di martiri, ma anche per la varietà e la quantità di torture e di crudeltà escogitate. Alcuni autori del tempo affermano che erano innumerevoli e che era assolutamente impossibile riuscire a descriverle e a farle intendere a parole. Questa persecuzione fu particolarmente feroce in Inghilterra ed è quanto era stato predetto: «Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di quelli che erano stati uccisi per la parola di Dio e per la testimonianza che gli avevano resa. Essi gridarono a gran voce: Fino a quando aspetterai, o Signore santo e veritiero, per fare giustizia e vendicare il nostro sangue su quelli che abitano sopra la terra?» (Apocalisse 6:9-10). Alla fine di questa persecuzione, che durò per dieci anni, i persecutori

pagani pensarono di aver terminato il loro lavoro; si vantaron di aver completamente distrutto il nome e la superstizione dei cristiani e di aver ripristinato e propagato il culto degli dèi.

Quello fu il momento più buio per la chiesa cristiana, quello immediatamente precedente l'aurora. Corsero il pericolo maggiore subito prima che Dio si manifestasse per la loro gloriosa liberazione, come gli Israeliti in Egitto, la cui schiavitù fu più dura e crudele proprio prima della loro liberazione per mano di Mosè. I loro nemici pensavano che fossero stati completamente annientati e diedero per certa la loro distruzione, come avevano fatto anche il Faraone ed il suo esercito circondando i figli d'Israele presso il Mar Rosso.

d) Giungiamo così, in quarto luogo, alla grande rivoluzione di Costantino, per molti aspetti simile alla venuta di Cristo tra le nuvole del cielo per la salvezza del suo popolo ed il giudizio del mondo. I Romani, stanchi del governo di quei tiranni ai quali erano stati sino a quel momento soggetti, chiesero a Costantino, che allora si trovava nella città di York, in Inghilterra, di venire a prendersi il trono. Egli fu incoraggiato, si narra, dalla visione d'una colonna di luce a forma di croce, che apparve nel cielo di fronte a tutto il suo esercito e che recava la scritta *ἐν τούτῳ νίκα*, che significa "con questo [segno] vinci"<sup>1</sup>. Inoltre, la notte seguente fu ancora rassicurato da un sogno in cui Cristo gli apparve con in mano la medesima croce, esortandolo a costruirne una simile per farne il suo stendardo reale, affinché il suo esercito marciasse sotto quell'insegna, assicurandogli che avrebbe vinto. E infatti egli sconfisse i suoi nemici, prese possesso del trono regale, abbracciò la religione cristiana e divenne il primo imperatore cristiano che mai abbia regnato. Sali al trono circa trecentoventi anni dopo Cristo. Vi sono varie circostanze che accompagnarono, o seguirono immediatamente, l'ascesa al trono di Costantino e che vorrei considerare.

i. La chiesa cristiana fu completamente affrancata dalla persecuzione. Il giorno della liberazione giunse dopo una buia nottata di tormenti: per tutta la notte era seguitato il pianto,

<sup>1</sup> Lat. *In hoc signo vinces* (N.d.T.).



ma il mattino recò liberazione e gioia. Dio apparve per giudicare il suo popolo, ed ebbe compassione dei suoi servitori quando vide che la loro forza era svanita e che non v'era più tra loro né schiavo né libero. I cristiani adesso non avevano più da temere nessuna persecuzione. I loro aguzzini erano stati abbattuti e tra i governanti v'erano dei cristiani come loro.

ii. Dio apparve per infliggere ai loro nemici terribili giudizi. La storia ci offre degli interessanti resoconti delle spaventose sorti degli imperatori, dei principi, dei generali, dei capitani e di altri grandi uomini pagani che avevano preso parte alle persecuzioni dei cristiani: morirono miseramente, uno dopo l'altro, fra atroci sofferenze del corpo e allucinazioni della mente, con la mano di Dio visibilmente posta su di loro. Il che ricorda quei che si nascosero nelle spelonche e tra le rocce dei monti.

iii. Il paganesimo fu in gran parte abolito dall'impero romano. Gli idoli furono distrutti e i templi pagani abbattuti. Le immagini d'oro e d'argento furono fuse e con esse si coniarono monete. Alcuni degli idoli più importanti, dalle fogge stravaganti, furono portati a Costantinopoli, dove, con delle corde, vennero trascinati per le strade ed offerti al pubblico ludibrio. I sacerdoti pagani furono dispersi ed esiliati.

iv. La chiesa entrò in uno stato di grande pace e prosperità. Tutti i magistrati pagani furono destituiti e solo i cristiani furono ammessi alle più alte cariche dell'impero. Vi furono così presidenti cristiani, governatori cristiani, giudici ed ufficiali cristiani, al posto dei loro predecessori pagani. Costantino si applicò ad onorare i vescovi e i ministri cristiani, fece costruire e adornare chiese: grandi e belle chiese cristiane rimpiazzarono, in tutto il mondo, i vecchi templi pagani.

Questa rivoluzione rappresenta il più grande mutamento di cose mai verificatosi sulla faccia della terra sin dal diluvio. Satana, il principe delle tenebre, re e dio del mondo pagano, fu scacciato. Il leone ruggente fu sconfitto dall'Agnello di Dio nel suo momento di massima forza. Fu questo un rimarchevole adempimento di quel passo di Geremia: «Gli dèi che non hanno fatto i cieli e la terra scompariranno dalla terra e da sotto il cielo» (Geremia 10:11). La maggior parte del mondo fu spinto

ad abbandonare completamente i propri dèi e la propria religione, alla quale erano stati abituati più a lungo di quanto narri qualsiasi loro storia. Erano adusi ad adorare gli dèi da così tanto tempo che non ricordavano nemmeno quando avessero iniziato. Prima si diceva che non era mai avvenuto che una nazione avesse cambiato i suoi dèi (Geremia 2:10-11), ora invece la maggior parte delle nazioni del mondo conosciuto furono spinte ad abbandonare tutti i loro vecchi dèi. Quella torma di dèi ch'essi adoravano fu completamente dimenticata. In migliaia furono abbandonati per il culto del vero Dio e di Cristo unico Salvatore. In questo modo straordinario si realizzò quanto promesso da Isaia: «L'alterigia dell'uomo sarà umiliata, e l'orgoglio di ognuno sarà abbassato; il Signore solo sarà esaltato in quel giorno. Gli idoli scompariranno del tutto» (Isaia 2:17-18). E da allora quegli dèi che un tempo furono così famosi nel mondo, come Giove, Saturno, Minerva e Giunone, ecc., sono ricordati come anticaglie. Non hanno più avuto templi, né altari, né adoratori, per molte centinaia di anni.

Allora giunse la fine del cuore stesso del vecchio mondo pagano, cioè l'impero romano. Questa grande rivoluzione, con quella terribile distruzione dei potenti che avevano preso parte alle persecuzioni, è paragonata in Apocalisse 6 alla fine del mondo e alla venuta di Cristo per il giudizio, ed è simboleggiata direttamente dal sesto sigillo, che fu aperto dopo che le anime sotto l'altare ebbero gridato: «Fino a quando aspetterai, o Signore santo e veritiero, per fare giustizia e vendicare il nostro sangue su quelli che abitano sopra la terra?». La visione del sesto sigillo – come son concordi nel ritenere tutti i commentatori – si riferisce a questo crollo del pagano impero romano, sebbene contenga un più remoto riferimento al giorno del giudizio di cui è un tipo. Il riferimento più immediato non può essere al giorno del giudizio, perché si parla di molti altri eventi che avrebbero dovuto avere luogo dopo quelli del sesto sigillo.

Quel che avvenne in questo periodo è simboleggiato anche dalla caduta del Diavolo dal cielo sulla terra. Con tutta la sua grande forza ed il suo splendore, attraverso quel potente impero romano, aveva innalzato il suo trono sino al firmamento. Ma

adesso cadde come folgore dal cielo e il suo regno fu relegato nelle più spregevoli e selvagge nazioni del mondo, nei più infimi recessi del pianeta. Questo è l'evento predetto dall'Apocalisse: «Il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo, fu gettato giù; fu gettato sulla terra, e con lui furono gettati anche i suoi angeli» (Apocalisse 12:9ss.). In precedenza, Satana aveva tentato Cristo e aveva promesso di dargli la gloria di tutti i regni del mondo, ma ora si trovò costretto a dargliela contro la sua volontà. Fu questo un glorioso adempimento di quella promessa fatta da Dio al proprio Figlio: «Perciò io gli darò in premio le moltitudini, egli dividerà il bottino con i molti, perché ha dato se stesso alla morte ed è stato contato fra i malfattori; perché egli ha portato i peccati di molti e ha interceduto per i colpevoli» (Isaia 53:12). Fu un grande adempimento, inoltre, anche delle profezie riguardanti il tempo glorioso del Vangelo e in particolare di quelle di Daniele. Or piacque all'Iddio del cielo innalzare un regno sulle rovine del regno di Satana, ed un tale onore il Padre lo accordò a Cristo a motivo dell'infamia che aveva sopportato in terra.

Concluderò il sermone con un'applicazione di quanto è stato detto in merito al successo del Vangelo dall'ascensione di Cristo sino al tempo di Costantino, possiamo derivare una robusta prova in favore della verità della religione cristiana, e cioè che il Vangelo di Gesù Cristo è veramente da Dio. Più in particolare osserviamo quanto segue.

*Primo.* Da ciò ch'è stato detto, possiamo arguire che è il Vangelo, ed esso soltanto, ad essere stato utilizzato come strumento per condurre il mondo alla conoscenza del vero Dio. Che non fossero dèi quelli che i pagani adoravano e che non v'è che un solo Dio, lo possiamo comprendere alla luce della nostra stessa ragione, ora che ci è stato insegnato il Vangelo. È certo una cosa conforme al lume della natura e può esser facilmente dimostrata vera attraverso la ragione. Gli stessi deisti ammettono che è possibile dimostrare che vi è un solo Dio, ed uno soltanto, che ha creato il mondo e che lo governa. Ma ora vediamo anche come sia il Vangelo, ed esso soltanto, ad esser stato utilizzato come strumento per condurre gli uomini alla conoscenza di questa

verità. Non furono gli insegnamenti dei filosofi, ché i loro sforzi furono tutti vani: il mondo non ha conosciuto Dio mediante la propria sapienza. Sin quando non giunsero il Vangelo e lo Spirito Santo, tutto il mondo restò nell'ignoranza del vero Dio e nelle più fitte tenebre in fatto di religione, abbracciando le più assurde credenze e pratiche, che tutto il mondo civilizzato ormai riconosce come fole bambinesche. Il lume della natura, la loro stessa ragione e tutta la sapienza dei dotti, non servirono a nulla finché non vennero le Scritture. Ma quando esse si propagarono, riuscirono a condurre il mondo a riconoscere l'unico vero Dio, ad adorarlo ed a servirlo.

È attraverso la Scrittura che tutti quelli che oggi nel mondo confessano l'unico vero Dio – cristiani, ebrei, maomettani e anche deisti – sono giunti a riconoscerlo. È per questo che costoro non giacciono più nelle tenebre del paganesimo. Sono tutti giunti a conoscerlo, o direttamente attraverso le Scritture, o attraverso la tradizione dei loro padri, i quali lo avevano conosciuto per primi mediante le Scritture. E senza dubbio, chi oggi disprezza le Scritture e si vanta della forza della propria ragione, ritenendola sufficiente per giungere alla conoscenza dell'unico vero Dio, se il Vangelo non fosse mai venuto nel mondo ad illuminare i suoi padri sarebbe solo un ebbro ed incivile idolatra proprio come lo era il mondo prima della venuta del Vangelo. I maomettani, che confessano un unico vero Dio, originariamente hanno tratto questa nozione dalle Scritture: i primi tra loro furono infatti educati nella religione cristiana, dalla quale poi apostatarono. Ed è evidente che le Scritture – non la ragione umana o qualsiasi altra cosa – sono state votate da Dio ad essere lo strumento proprio per condurre il mondo alla sua conoscenza. Sarebbe assurdo infatti se il Vangelo, nel caso in cui non fosse stato dato da Dio allo scopo di ottenere questo effetto, lo conseguisse, mentre la ragione umana, qualora fosse lo strumento da lui scelto a tal fine, non ottenesse nessun effetto per così tanto tempo. Se le Scritture non fossero la parola di Dio, allora non sarebbero altro che tenebra e inganno: sì, il più grande inganno di sempre. Ora, è forse ragionevole pensare che Dio, nella sua provvidenza, possa servirsi di menzogne e

di inganni per condurre il mondo alla sua conoscenza, e che nessuno possa giungervi in altro modo?

*Secondo.* Il fatto che il Vangelo abbia vinto una così strenua resistenza rivela chiaramente la mano di Dio. Il governo romano, che s'impegnò con tanta violenza a contrastare il successo del Vangelo e a schiacciare la chiesa di Cristo, fu il più potente che mai vi sia stato al mondo. E non solo, ma sembrava che la chiesa fosse davvero nelle sue mani. I cristiani che gli erano soggetti, non presero mai le armi per difendersi, si armarono soltanto di pazienza e di armi spirituali. Quel potere così grande non riuscì a vincerli, ma, al contrario, fu il cristianesimo a vincerlo. L'impero romano aveva sottomesso molti regni potenti e aveva assoggettato la monarchia greca malgrado la sua strenua resistenza, ma non riuscì ad avere la meglio sulla chiesa, che pure era nelle sue mani. Al contrario, fu la chiesa a sconfiggerlo e, alla fine, a trionfare su di esso.

*Terzo.* Nessun'altra causa sufficiente può essere attribuita a questa propagazione del Vangelo se non il solo potere di Dio. Doveva certo esservi una ragione. Vi fu un grande e straordinario effetto, e questo effetto non fu privo d'una causa. Ora, quale altra causa si può ipotizzare se non la potenza divina? Non fu l'efficacia esteriore degli strumenti utilizzati. Inizialmente, il Vangelo fu predicato solo da pochi pescatori, che non avevano dalla loro alcun potere né alcuna attitudine mondana. Non fu la loro abilità né la loro condotta a produrre quell'effetto meraviglioso, poiché essi erano dei poveri uomini illetterati. Non fu la consonanza di quanto andavano annunciando con le nozioni e i principi degli uomini. Non si trattava di una storiella dilettevole: un Dio e Salvatore crocifisso era scandalo per i Giudei e per i Greci pazzia. Non fu la conformità delle loro dottrine alle inclinazioni dell'uomo, dal momento che nulla è più contrario all'umana corruzione delle pure dottrine del Vangelo. Questo effetto dunque non poté esser determinato da null'altro che dal potere e dall'azione di Dio, e se il potere di Dio è stato esercitato in tal modo per far prevalere il Vangelo, allora il Vangelo è la sua Parola, ché certamente Dio non si serve della sua onnipotenza per promuovere una mera impostura ed un inganno.

*Quarto.* Questo successo è conforme a quanto predetto da Cristo e dagli apostoli: «Su questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte dell'Ades non la potranno vincere» (Matteo 16:18); «In verità, in verità vi dico che se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto. [...] Ora avviene il giudizio di questo mondo; ora sarà cacciato fuori il principe di questo mondo; e io, quando sarò innalzato dalla terra, attirerò tutti a me» (Giovanni 12:24, 31-32); «Quando sarà venuto [il Consolatore], convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio [...] perché il principe di questo mondo è stato giudicato» (Giovanni 16:8, 11).

In I Corinzi 1:21-28 l'apostolo Paolo dichiara che, poiché il mondo non ha conosciuto Dio mediante la propria sapienza, è piaciuto a Dio, nella sua sapienza, di salvare i credenti con la pazzia della predicazione. Inoltre, afferma che Dio ha scelto le cose pazze del mondo per svergognare i sapienti, e le deboli per svergognare le forti; ha scelto le cose ignobili del mondo e le cose disprezzate, anzi le cose che non sono, per ridurre al niente le cose che sono. Se un uomo predice qualcosa che molto probabilmente si verificherà, deducendola da cause che possono essere previste, non dimostra certo di aver ricevuto una rivelazione da parte di Dio. Ma quando ad essere predetta è una cosa che molto difficilmente potrebbe verificarsi, che è completamente contraria al normale corso degli eventi, e che tuttavia ha luogo proprio come predetto, ciò prova in modo molto efficace che quella predizione è da Dio. Così, la considerazione del modo in cui il Vangelo si propagò ed ebbe successo nel tempo che era stato predetto, dimostra in modo assai efficace che le Scritture sono la parola di Dio.